Ketib-Qere

Ketib 'quello che è scritto' e *qere* 'quello che è letto' sono due parole che vengono usate insieme, da un gruppo di scribi antichi, per segnalare la loro opinione (a chi leggeva il testo).[1] Gli scribi in questione sono i cosiddetti masoreti.[2] Paul Wegner fornisce la seguente definizione di questa 'coppia' di parole, nel glossario trovato alla fine del suo ottimo libro sulla critica testuale. "Letture dubbie della Bibbia ebraica: gli scribi utilizzavano una annotazione [*ketib*] …per designare la lettura attuale del testo, e un [*qere*]…per indicare ciò che gli scribi credevano essere la lettura."[3] Nella Bibbia ebraica tali annotazioni si trovano "tra le 848 e le 1566 volte a seconda del manoscritto".[4] Ciononostante, il lettore o la lettrice del testo italiano si accorge di tale fenomeno solo quando si imbatte in differenze tra due traduzioni moderne.

---

[1] Si tratta di due participi aramaici che vengono traslitterati in italiano in una varietà di forme. In genere, si trova un'introduzione essenziale a questo concetto nelle grammatiche della lingua ebraica. Cfr. p.e. Jacob Weingreen, *Grammatica di ebraico biblico*, Eupress/Lugano, Glossa/Milano, 2011, 23-4; Giovanni Deiana e Ambrogio Spreafico, *Guida allo studio dell'ebraico biblico*, 2 ed., Librerie Sacre Scritture, Roma, 1991, 20; Luciana Pepi e Filippo Serafini, *Corso di ebraico biblico*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006, 253; William R. Scott, *A Simplified Guide to BHS. Critical Apparatus, Masora, Accents, Unusual Letters and Other Markings*, Bibal, Berkley, 1987, 11-12; e Emanuel Tov, *Textual Criticism of the Hebrew Bible*, 3 ed. riv. e accresciuta, Minneapolis, Fortress, 2012, 54-9. Cfr. anche William S. Morrow, 'Kethib and Qere' in David Noel Freedman, a cura di, *The Anchor Bible Dictionary*, in sei volumi, New York, Doubleday, 1992, 4:24-30.

[2] Su cui cfr. Scott 7-15; e Wegner 80.

[3] Paul D. Wegner, *Guida alla critica testuale della Bibbia. Storia, metodi e risultati*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, 384, cfr. 80-1. Deiana e Spreafico 20: "con tale espressione…si indica il modo con cui nella Bibbia ebraica vengono corretti eventuali errori, reali o presunti, introdotti nel testo ebraico dalla trasmissione del testo consonantico". Dicendo 'reali o presunti', questi autori sottolineano che il *qere* esprime il giudizio dei masoreti, il che, secondo il caso, potrebbe essere azzeccato o meno.

[4] Wegner 80.